

*Pregare  
la Parola*



*Meditare  
il Vangelo*

«È FUORI DI SÉ»

Gv 10,19-21

Gesù trascende e oltrepassa tutte le aspettative messianiche, afferma ripetutamente il suo rapporto con Dio, suo Padre, e il mistero delle sue origini e della sua destinazione. Però quest'autenticità suscita una reazione negativa di molti rispetto ai pochi che invece credono all'autorevolezza dei gesti e delle sue parole, convalidate dalle opere innegabilmente straordinarie da lui compiute.

Analizziamo il testo.

«**Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole**» (10,19).

Il dissenso deriva dall'esplicita identificazione di Gesù con il Pastore: «**lo sono il buon pastore**» (10,11.14), annunciato dal profeta: «**Così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d'Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d'Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d'Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascereò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d'Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio. Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio**» (Ez 34,11-16.30-31).

È difficile per «**i Giudei**» (19) accettare i segni, pur straordinari, compiuti da Gesù come derivanti direttamente da Dio.

È pure incomprensibile il significato rivelativo delle sue parole: la sua luce non rischiarava l'impenetrabile ottusità della loro mente né illumina l'oscurità del loro arido cuore.

Per Gesù non è ancora giunta l'ora di attirare a sé tutti gli uomini. Tuttavia, l'inaudita profondità delle sue parole suscita in loro una reazione ostile e sfavorevole concentrata sul dilemma della reale identità di Gesù: è o non è il Messia atteso? è davvero il Figlio di Dio?

Sono inconciliabili questioni: motivo d'irrimediabile contrasto e causa d'insana-bile divisione.

«Molti di loro dicevano: "È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?"» (10,20).

Per i più, incerti che non riescono a decidersi: «molti di loro» (20), accecati da aspra invidia e astioso livore, Gesù è un esagitato ingannatore: «indemoniato» (20) e «fuori di sé» (20), come più volte espresso in precedenza da altri dopo averlo ascoltato: «Sei indemoniato!» (7,20); «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?» (8,48); e quindi neanche da considerare, perché è inutile e dannoso ascoltarlo.

A queste accuse, però, Gesù aveva subito risposto: «lo non sono indemoniato» (8,49), e detto la ragione del suo operato: «lo onoro il Padre mio» (8,49) e pure il movente della loro incredulità: «lo non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica» (8,50). La loro è vana-gloria, ondivaga, secondo l'incerto spirare del vento. Invece la gloria che nessuno può togliere viene direttamente da Dio: è il valore che ogni uomo ha per Dio, per cui ognuno vale quanto Dio stesso, che è amore dato e mai ritirato, assoluto: «Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo» (Is 43,4).

Dall'irruente reazione degli interlocutori di Gesù si può dedurre che abbiano capito il senso dell'autentico pastore e il carattere critico del suo discorso, avverso e dannoso.

Tale rigetto e il rifiuto di prestare ascolto è sempre effetto dell'incredulità. Infatti l'ascolto è l'approccio più idoneo per giungere alla fede e all'adesione alla proposta di Gesù.

«Altri dicevano: "Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?"» (10,21).

Per quanto fermo il rigetto e decisivo il rifiuto dichiarato dalla maggioranza dei giudei contro Gesù, per una minoranza le sue parole hanno valore: danno senso alla vita e sono convalidate con segni incontestabili, come dare la vista «a un cieco nato» (9,32): «può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?» (21), riconducendo a Dio l'origine e il termine della sua opera.

Considerazione.

La difficoltà di comprendere e accogliere l'autopresentazione di Gesù come Messia, l'Inviato da Dio, non dipende dall'enigmaticità delle sue parole, ma dalla resi-

stenza e dal rifiuto di credergli. Il non riconoscimento della sua identità di consacrato del Signore è dovuto alla mancanza di fede. Infatti è la fede – quale radicale adesione e appartenenza a Cristo – la risposta alla gratuita iniziativa di Dio, il Padre, confermata dalle opere che Cristo, il Figlio, compie nel suo nome.

Rifletti e deciditi da quale parte preferisci stare.



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,  
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,  
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:  
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.